

CHISSÀ SE «LA STORIA SIAMO NOI»

Gianni Brunoro



Ci sono fumetti tramite i quali l'autore racconta una storia o, se e quando ne ha l'ambizione, perfino "la" Storia: proprio quella con la maiuscola, quella cioè in cui si cristallizza in via definitiva ciò che decenni o secoli prima era stata semplicemente la Cronaca. Ma ci sono anche fumetti che, pur nati indipendentemente gli uni dagli altri, tuttavia, disposti in un certo ordine e in una determinata prospettiva, sono in grado essi pure di rappresentare un brandello della Storia. Danno così uno spaccato di quello che è stato un periodo della nostra vita, del nostro divenire, raccontano insomma in ma-

niera obliqua o allusiva alcuni nostri ieri, ossia le premesse di ciò che siamo oggi. È una prospettiva senza dubbio ambiziosa e non priva di rischi, quella di imbarcarsi in un'impresa del genere. Ma è quella affrontata da Sergio

Rossi e che in buona misura gli è riuscita: se si può giudicare da *L'immaginazione e il potere* (ed. Rizzoli, 232 pp., 27,50 Euro) una corposa antologia di racconti a fumetti, il cui significato è espresso in sintesi nel sottotitolo *Gli anni Settanta tra fumetto, satira e politica*: una prospettiva di chiara intenzione storica.

Sergio Rossi è un giovane critico (1970) di ampia cultura e dall'esperienza ormai collaudata, avendo cominciato a interessarsi fin dall'adolescenza di fumetti, nel cui ambito ha poi raggiunto traguardi via via più significati: direttore per anni, ad esempio, della rivista critico-fumettistica *Fumo di China*, ma anche della casa editrice BD, poi curatore di varie collane di quei volumi fumettistici allegati ai quotidiani e recentemente anche autore egli stesso di fumetti. In sostanza, cioè, un conoscitore ad ampio spettro di questo mondo, delle sue componenti, della sua storia, e di moltissimi autori (su vari dei quali ha anche organizzato mostre). Ha pertanto "le carte in regola" per affrontare ogni genere di problematiche coinvolgenti il fumetto come curatore di saggi, e questo ne è soltanto il più recente. Ed è un volume che, pur essendo "a" e "di" fumetti, tuttavia ha una struttura e un apparato saggistico tali da renderlo in qualche modo un libro di Storia.



Rossi vi ha raccolto undici racconti a fumetti di autori celebri (in puro ordine alfabetico, Altan, Calligaro, Chiàppori, Giardino, Lunari, Panebarco, Pericoli & Pirella, Staino, e alcuni dei quali non più fra noi, come Buzzelli, Crepax e Tamburini). Sono opere che spaziano da *La calata di Mac Similiano XXXVI* di Guido Crepax, del 1969, a *I funerali di Enrico Berlinguer* di Sergio Staino, del 1984 e sono uscite soprattutto in *Linus* ma anche in altre pubblicazioni: tutte però di un tenore fumettistico così maturo che magari non sarebbero mai esistite se prima di esse non fosse venuta appunto *Linus*, rivista ancora oggi in edicola ma che quando nacque, nel 1965, ebbe un incommensurabile merito: strappare il fumetto da

quell'abisso di incultura di cui era ritenuto uno dei massimi esponenti, per dargli quella dignità di «mezzo di espressione originale e autonomo» quale in effetti è, sia evidenziandone la natura linguistico-comunicativa, sia proponendone capolavori coevi e del passato, sia valorizzandone gli autori e via discorrendo.

Con la selezione di storie da lui proposta, Rossi ha inteso delineare uno dei vari possibili itinerari culturali percorribili attraversando i fumetti creati in quel quindicennio, facendone specificamente emergere le valenze politiche. Il senso della sua prospettiva, Rossi lo espone nella articolata serie di interventi esplicativi che introducono la raccolta e presentano poi singolarmente i racconti del volume. All'introduzione preliminare è riservata la funzione di "manifesto", ossia di premessa esegetica, idonea a far comprendere come nel fumetto siano andati

mano a mano affiorando quei fermenti che lo fecero emergere dal ghetto dell'intrattenimento per bambini per farlo assurgere a mezzo capace di veicolare istanze di più alto tenore, comprese le idee politiche o le pulsioni sociali. Da questo contesto, le argomentazioni di Rossi sottolineano il ruolo fondamentale svolto in Italia dalla rivista *Linus*, oltre tutto precorritrice di movimenti che avrebbero poi valorizzato il fumetto anche in altre Nazioni. In particolare, egli riporta l'editoriale del n.1 e commenta «La novità dirompente di *Linus* è tutta nelle righe di questo editoriale. Da un lato c'è la capacità di proporre gli autori del passato insieme a quei contemporanei, italiani o stranieri che fossero, che hanno in comune l'uso del linguaggio del fumetto come modo per raccontare la complessità del reale. Dall'altro lato c'è la capacità di *Linus* di porsi come interlocutore privilegiato di quelle nuove generazioni che trovano



nelle storie a fumetti quell'azione che [...] la letteratura non era ancora riuscita a cogliere». Un momento evolutivo della nostra società di indubitabile valenza storica.

Coerenti con questa ampia premessa sono poi le presentazioni puntuali e approfondite che Rossi premette a ogni specifica storia, analizzata di volta in volta nel suo senso, nel rapporto della sua trama con l'attualità del suo tempo, e nella sua conseguente e contestuale valenza politica. A ciascuna presentazione segue, alla conclusione, una scheda bio-critica, sintetica ma completa e aggiornata, sul relativo autore.



Detto qui, per inciso, sono tutti autori completi, non semplici disegnatori. A parte il caso Pericoli/Pirella: che però, come è ben noto a "chi le cose le sa", sono in campo fumettistico una specie di unico animale costituito da due simbioti: e nel loro caso il rac-

conto è fra i più suggestivi e di estrema attualità, trattandosi di un pur auto-referenziale *La nascita di Repubblica*, che allude con un filo di ironia all'origine del quotidiano oggi sulla cresta dell'onda. Ma la faccenda "autori completi" è un dato che evidenzia un aspetto mai abbastanza sottolineato, ossia come in quel periodo si andasse via via radicando quel fenomeno, inesistente prima, definito poi "fumetto d'autore": espressione oggi ormai obsoleta, ma fenomeno quanto mai importante sul piano dello sviluppo storico del fumetto.



La natura di catalizzatore politico e sociale sostenuta da *Linus* emerge fra l'altro anche da varie dichiarazioni rilasciate a Rossi da alcuni degli autori delle storie riprodotte. Per esempio, Renato Calligaris – creatore per *Linus* dell'impegnatissimo comic *Donna Celeste* – ricorda, dice Rossi, come «negli anni Sessanta ogni cosa avesse un peso politico e necessitasse quindi di essere analizzata e discussa. La rivista *Linus* era il luogo ideale per questa conversazione sociale, politica e anche fumettistica, il contesto migliore dove cercare il segno giusto per raccontare una storia». E Alfredo Chiàppori – autore in *Linus* del racconto *Punto final*, una specie di grottesca pièce sul colpo di stato in Cile del 1973 – afferma che «all'epoca tutto parlava di politica e anche le storie a fumetti dovevano farlo in maniera esplicita, diret-



ta senza mediazioni». Inoltre fa una certa impressione quel che dice Altan – autore per *L'Espresso* del racconto *Caltagirò* nel 1980 - che questa storia è stata un'eccezione nella sua carriera di fumettista e vignettista: «Forse adesso non sarebbe più possibile – egli ribadisce – realizzare storie di quel genere, che erano molto dure, dirette, non facevano sconti. È stato possibile perché il fumetto non era un linguaggio considerato colto, quindi poteva permettersi di far passare cose che agli altri media, come alla televisione, non erano concesse; e poi c'era un'empatia tra chi questi fumetti li faceva chi li leggeva, e il tramite era la rivista. *Linus* ha un grosso merito in tutto questo».



Sono idee che, benché non esplicitate anche dagli altri autori attraverso conversazioni, risultano tuttavia evidenti tramite le loro storie, per cui appare del tutto legittima la scelta effettuata da Sergio Rossi, per “dimostrare” il peso politico del fumetto nel periodo preso in esame. Ciò che non impedirebbe tuttavia ad altri di effettuare un'altra scelta, intesa a valorizzare un qualche altro ruolo del fumetto stesso in quegli anni cruciali. Qui resta però il fatto che alcuni di questi racconti hanno una impetuosa valenza politica e che in più di qualche punto essi evidenziano spunti profetici. È per esempio di

stupefacente attualità *La guerra videologica*, che Guido Bozzelli disegnò (su un testo della propria moglie-sodale Grazia De Stefani) con aggressivo realismo ispirandosi a un racconto di Raffaele La Capria e nel quale si delinea con profetica ispirazione la proterva presenza televisiva nella nostra realtà odierna. Sono fermenti che proiettano una luce problematica o addirittura sinistra sul futuro di quel tempo, cioè il nostro oggi. Ciò che li connota come fumetti capaci, attraverso la cronaca di allora

di costituire un promemoria per identificare ciò che ormai sta diventando Storia.

